

## Sul problema della formazione delle élite politico-amministrative in Italia\*

- Nella relazione di De Rita si è più volte sottolineato come le élite politiche del nostro Paese – soprattutto negli ultimi decenni – abbiano sempre più faticato a realizzare in modo consensuale gli obiettivi prefigurati, correndo il rischio di venire giudicate negativamente dalla società.

Tuttavia, anche a livello di amministrazioni locali sono aumentate le difficoltà relativamente alla necessità di mantenere uno stretto legame tra:

- a) modalità idonee a formare le élite politico-amministrative;
- b) sensibilità da parte di tali élite a fornire indicazioni progettuali per lo sviluppo del territorio;
- c) ruolo propositivo, oltre che di mediazione, delle formazioni partitiche locali;
- d) mantenimento di un sufficiente consenso da parte di tutte le principali componenti della società civile nei confronti dell'attività delle stesse élite.

Si pensi, a questo proposito, alla frequenza di casi in cui validi

\* Dibattito svoltosi la sera del 12 novembre 1998, a conclusione della relazione di Giuseppe De Rita. I testi in corsivo rappresentano le risposte e le considerazioni del relatore.

amministratori locali, dopo aver raggiunto buona parte degli obiettivi prefissati consensualmente e dopo avere mostrato atteggiamenti tipici di élite progettuali e responsabili, si vedono indotti dalle formazioni partitiche di appartenenza a non più ricandidarsi, rendendo in questo modo assai difficoltosa la stessa individuazione di persone di qualità da presentare alle successive consultazioni elettorali (Massimo C., dirigente amministrazione provinciale).

- Ci si domanda se, al di là di ogni valutazione sulla qualità del rapporto tra esigenze del territorio ed esistenza-formazione di classi dirigenti non oligarchiche, esistano davvero in Italia le risorse culturali sufficienti per sostenere e agevolare la definizione di élite politico-amministrative (Walter G., direttore filiale di banca).

*Non deve essere giudicato negativamente il fatto che, dopo quattro anni di «virtuoso» esercizio del ruolo di amministratore, alcuni sindaci possano anche non essere ricandidati. Ciò che importa sottolineare è che normalmente la maggior parte dei sindaci o dei presidenti di provincia che hanno svolto bene la loro funzione pubblica vengono riconfermati, ottenendo un consenso elettorale tanto più ampio quanto più abbiano fatto riferimento a un preciso progetto politico e siano stati in grado oggettivamente (e coerentemente) di perseguirlo nel corso del loro primo mandato. È vero però che, qualora una persona ricopra incarichi di questa responsabilità per otto anni consecutivi, dopo risulta assai difficile sia tornare a svolgere un'attività «professionale» differente, sia riuscire a svolgere ruoli di tipo politico-amministrativo a livello centrale con la dovuta competenza, e questo perché varrebbe la legge secondo la quale si tende a diventare funzionali prevalentemente a un determinato settore di competenza.*

*Per quanto riguarda, in particolare, il problema della formazione delle élite si è convinti che queste non possano più collocarsi esclusivamente «al vertice» – come avveniva in passato, attraverso le scuole dei principali partiti politici o le associazioni e i circoli cattolici – poiché sono venuti progressivamente a mancare non solo il primato della politica ma le stesse strutture formative a livello centrale. Attualmente, al contrario, le sedi di formazione delle classi dirigenti sono da individuare prevalentemente nel livello locale.*

- La relazione di De Rita ha più volte evidenziato, da un lato, come

il concetto di oligarchia si contrapponga sia a quello di democrazia, sia a quello stesso di élite politico-amministrativa e, dall'altro, come l'auspicio per l'avvento di una strutturazione del potere in Italia in senso poliarchico debba necessariamente considerare anche l'importanza di un recupero del senso sociale della politica e della cultura.

A questo proposito, si chiede se l'attuale governo presieduto da Massimo D'Alema possa essere interpretato come espressione di un significativo ritorno al *primato della politica* (Adriano I., senatore della Repubblica).

*Nel corso degli anni Novanta si sono verificati numerosi eventi politici senza che esistesse una vera conduzione politica. Occorre dire, a questo proposito, che già il governo Prodi avrebbe potuto teoricamente rappresentare un «ritorno al primato della politica», poiché possedeva:*

- 1) *la cultura necessaria;*
- 2) *la capacità di aggregare uno schieramento politico;*
- 3) *il desiderio di «fare sintesi».*

*La crisi del suddetto governo, quindi, deve essere considerata come la crisi di un progetto politico.*

*Anche il governo D'Alema può essere inteso in un certo senso come un ritorno alla politica, seppure egli non mostri di credere particolarmente nel primato di quest'ultima: in ogni caso, i membri dell'attuale Consiglio dei Ministri pare abbiano compreso che il decennio di «eventi politici senza politica» in Italia è ormai definitivamente terminato.*

- È emersa una valutazione favorevole circa la fine dell'egemonia della cosiddetta «cultura della piramide», attraverso la quale si perpetua nel tempo il dominio delle oligarchie: ciò non può non provocare un aumento della stessa democrazia nel nostro Paese. Tuttavia, allo stesso tempo, rimane una certa preoccupazione per la mancanza di chiari obiettivi e di precise finalità progettuali che l'attuale classe dirigente sembra ancora dimostrare nei confronti della dimensione sovranazionale dei problemi. A questo proposito, si chiede come sia possibile favorire un eventuale recupero del ruolo delle élite a livello di responsabilità europee e, più in generale, nel contesto globale (Serena C., avvoca-

cato).

- La mancanza di progettualità riscontrabile nelle classi dirigenti del nostro Paese – e che renderebbe queste assai più oligarchie che élite – sembra derivare principalmente dal permanere del sistema proporzionale adottato nelle nostre leggi elettorali; sistema che concede spazio a una politica che gestisce le mediazioni più che l'attività progettuale per lo sviluppo della collettività.

A questo riguardo, potrebbe essere interessante prendere in considerazione il cosiddetto *spoil system*, il quale consentirebbe un ricambio più significativo delle classi politiche e amministrative (Riccardo L., assessore provinciale).

*L'inquietudine manifestata in riferimento alla mancanza di un fine che indirizzi (non solo a livello internazionale) l'attività delle classi dirigenti può essere considerata, da un certo punto di vista, come un elemento essenziale per accettare «l'incompiuto»: del resto, chi opera in ambito politico lavora, di fatto, confrontandosi continuamente con questa realtà.*

*Parrebbe opportuno, in ogni caso, affrontare innanzitutto il problema del rilancio dei valori e per questo risulta necessario recuperare una logica e una grammatica valoriale che le nostre classi dirigenti hanno progressivamente perso negli ultimi due decenni.*

*Per quanto poi concerne lo strumento ipotizzato di *spoil system*, è doveroso riconoscere che esso ha fornito buoni risultati solo all'interno di alcuni sistemi ed è lecito ritenere che in Italia probabilmente non produrrebbe esiti analoghi poiché interesserebbe solo le posizioni di vertice, lasciando inalterata la struttura amministrativa e burocratica a esse sottesa. Ci si chiede, infine, se il dibattito in corso in questi mesi possa favorire l'introduzione (condivisa) di un sistema maggioritario. A questo proposito, occorre tuttavia ricordare che la nostra è una società poco dialettica che tende ad addensare ogni cosa al centro, mentre solo mediante la polarizzazione è possibile migliorare la qualità del confronto tra le parti sociali. In Italia, quindi, non esistono a mio parere le basi per il bipolarismo e si ricorre all'invenzione di schieramenti elettorali che, puntualmente, finiscono per disgregarsi proprio a causa della mancanza di dialogo. Da quanto detto, il problema maggiore non è rappresentato tanto dal meccanismo elettorale quanto piuttosto dal modo in cui è strutturata la nostra società, che esalta il primato della posizione politica*

*su quello dell'omogeneità dello schieramento elettorale.*

- Ci si chiede come possa nascere un modo nuovo di «gestire» lo Stato – che oltretutto consenta alle élite di recuperare e di far recuperare la memoria storica del Paese – se il sistema di potere poliarchico che si vorrebbe introdurre finisce per essere alimentato da micro-élite di attori politici e di amministratori dediti interamente all'attività gestionale in ambito locale.

Una vera classe dirigente, infatti, è chiamata a rapportarsi sia con le problematiche locali, sia con quelle nazionali, sia con quelle globali per riuscire a definire credibili iniziative progettuali di sviluppo della società (Roberto G., imprenditore).